

Scatta oggi il nuovo regolamento: arrivano i privati e portano ristoranti e shop. Il parere dei direttori

Nascono i musei stile-America

Una buona notizia finalmente per i visitatori

RENATO NICOLINI

L'IMPORTANZA della legge Ronchey sui musei di cui è stato emanato il Regolamento in assenza del quale non è stata applicata per più di un anno è a dir poco straordinaria. Per la prima volta dalla costituzione del ministero per i Beni Culturali il ministro si pone esplicitamente dalla parte del frequentatore dei musei: vale a dire il potere che in Italia è stato il più debole di tutti. Non solo si rompe con un'idea di museo tanto consolidata quanto sgradevole e repulsiva, dove per godere dell'arte e della cultura si doveva fare a meno di mangiare, bere, riposarsi e si doveva rinunciare non solo alla frivola possibilità di acquistare un ricordo, ma molto spesso anche a quella di una guida in forma sia di libro sia di *walk-man*.

Tuttavia l'emanazione del Regolamento non significa ancora che potremo finalmente godere i frutti positivi di questa buona legge. Il tempo che ci è voluto per metterlo a punto è un buon indice non solo delle difficoltà superate ma di quelle che resistono sotto forma di ostilità o comunque di inerzia burocratica. L'iniziativa politica riformatrice deve inoltre misurarsi con problemi reali che la legge consente di cominciare ad affrontare ma di cui non garantisce la soluzione. Penso ad esempio a quello degli spazi. Il Metropolitan Museum di New York è cresciuto assieme alla città dal 1890 ad oggi, logico che abbia al suo interno lo spazio per una vasta cafeteria e per un gigantesco *merchandising*. La riorganizzazione del Louvre, la piramide di vetro in mezzo alla *cour carrée* ed il *caroussel* sotterraneo di accesso dalla fermata della metropolitana illuminata dalla piramide rovesciata, è costata un investimento di centinaia di miliardi. Penso inoltre al fatto che il Museo non è solo fruizione generica che è indispensabile organizzarla almeno per il pubblico in età scolastica e per l'educazione permanente degli adulti che insomma non si può presupporre la cultura come già in possesso di chi entra nel Museo. Questo comporta dei cambiamenti di gestione che forse lo Stato non può delegare sia pure per convenzione a soggetti privati, come invece la legge Ronchey correttamente prevede per i caffè ed il *merchandising*. Penso infine alla questione degli orari: nonostante Ronchey abbia disposto l'apertura tutti i giorni e con orario ininterrotto dei Musei quanto disposto viene solo molto raramente applicato.

Questioni che se correttamente affrontate avranno certamente influenza sia per meglio definire i «lavori socialmente utili» sia per la crescita dell'occupazione in un settore dove sicuramente può espandersi se si espanderà bene.

La mia impressione è che la questione dei Musei, in Italia sia decisiva per quella *riorganizzazione della domanda* che deve sostituire il grande spreco degli anni Ottanta senza produrre però il crollo. Il Grande Campidoglio al posto della pizza al tartufo di De Michelis. Si tratta di una riforma forte, senza la quale sarà difficile ridurre il deficit dello Stato e della finanza pubblica senza gravi conseguenze per l'occupazione e la qualità della vita. È un punto fondamentale della sfida che i progressisti lanciano per una nuova Italia.

Lo stesso Ronchey dovrebbe esserne consapevole senza cedere a riflessi snobistici comprensibili date le difficoltà e le amarezze (Villa Blanc) incontrate ma non giustificabili come quello che ha portato a paragonare una politica comune per spettacolo e beni culturali cioè per la cultura (non necessariamente vorrei aggiungere con un unico ministero) all'alleanza tra le galline russe ed i suini tedeschi per produrre uova al bacon. Caro Ronchey più entusiasmo e più fiducia!

Oggi entra in vigore il regolamento che consente a imprese pubbliche o private di gestire bookshop, caffetterie, ristoranti o banchi vendita di gadget all'interno dei Musei statali italiani. La gara all'affare è scattata e sono in lizza i grandi gruppi editoriali e i piccoli invece rischiano di perdere ogni cosa sebbene nessuno sappia ancora cosa accadrà né quale sarà il volume di affari. Il regolamento mette in pratica la legge di un anno fa voluta dal ministro dei beni culturali Alberto Ronchey e introduce un principio nuovo: nei musei devono esserci dei servizi rivolti al pubblico economico-

La rivoluzione è pronta e i grandi gruppi editoriali sono tutti in lizza per gli appalti

STEFANO MILIANI
A PAGINA 2

mente redditizi. Come viene giudicato questo regolamento atteso da mesi? Favorevolmente in attesa dei risultati si direbbe. È un primo passo - risponde Gianfranco Mossetto, assessore alla cultura e ai musei al Comune di Venezia, studioso dell'economia nelle città d'arte - Rompe con l'impostazione passatista che vede i musei come luoghi dove si conserva e non si distribuisce cultura.

Ancora nessun risultato, invece, sul fronte degli orari. Il decreto ministeriale dell'aprile scorso che prevedeva l'apertura anche il pomeriggio sette giorni su sette risulta a tutt'oggi quasi ovunque disatteso.



Caso Lentini-Milan

Furono quattro i miliardi in nero

Si allarga il caso Lentini. Ieri anche Boniperti è stato dai giudici. Ma la notizia è che il giocatore avrebbe ammesso i quattro miliardi in nero a Borsano per il trasferimento. Nuovi guai per il Milan e Berlusconi?

MICHELE RUGGIERO A PAGINA 10

La crisi della Roma

Ora la serie B fa paura

Ora la Roma scopre di aver paura ruolino di marcia alla mano la serie B è vicina. Il presidente Sensi difende l'allenatore e scarica tutte le colpe su Giannini. La sconfitta del derby è l'inizio della fine?

I. DELL'ORTO S. BOLDRINI A PAGINA 9

Intervista a Garin

Quarto potere agli intellettuali

«L'esigenza del nostro paese, oggi, è che gli intellettuali mostrino le falsificazioni con cui chi ha le colpe più gravi di un passato vergognoso cerca di gettare la colpa sulle spalle di altri» Parla Eugenio Garin

KARINA LATERZA A PAGINA 3



Noi sopravvissuti

Credete a Spielberg, racconta la verità

A PAGINA 5

Medioevo

«Furono anni tristi perché una cometa bombardò la terra»

«Negli anni bui del Medioevo l'Europa si trovò sotto il martellante bombardamento dei detriti di una maxi-cometa: ecco perché quell'epoca è così piena di visioni apocalittiche e di demoni ed ha aspettato con trepidante tensione la fine del mondo». Questa tesi singolare è stata avanzata da un astrofisico dell'Università di Oxford, Victor Clube, a giudizio del quale il cuore di quella maxi-cometa si aggira ancora nel sistema solare e potrebbe avere ulteriori devastanti effetti sulla Terra. Con i telescopi gli astronomi non sono finora riusciti a individuarla, ma in un rapporto per un simposio della «Royal Astronomical Society» Clube sostiene di essersi convinto dell'esistenza della maxi-cometa sottoponendo ad analisi computerizzata «grossi pezzi di detriti spaziali». Il professore è sicuro che la cometa abbia attraversato l'orbita terrestre e per circa duecento anni il nostro pianeta si è stato continuamente colpito da frammenti di cometa che avevano la forza di piccole bombe atomiche.

Le donne, vittime del cristianesimo

NON È FACILE spiegare in poche righe il lavoro che ho compiuto in quasi trent'anni di studio. Ma vorrei provare rispondendo alle accuse che mi rivolge l'*Osservatore romano* a proposito del mio ultimo libro e della sua mancanza di scientificità a far capire ai lettori dell'*Unità* il punto nevralgico del discorso: quello che in realtà scandalizza non soltanto i cattolici ma anche l'ambiente accademico e tutti coloro che detengono un potere.

L'*Osservatore romano* mette all'indice l'antropologa Ida Magli. L'accusa è di aver scritto un pamphlet contro l'idea della donna di Giovanni Paolo II. Alla vigilia dell'8 marzo il quotidiano ha anticipato una pesante stroncatura dell'ultimo libro della Magli («Sulla dignità della donna. La violenza sulle donne. Il pensiero di Wojtyła»). «Scrivo cose gravi e tristi», sentenzia il giornale.

Io ho fatto con l'antropologia quello che nessuno si era azzardato a fare: applicare il metodo messo a punto dagli etnologi e antropologi per descrivere e interpretare i costumi dei popoli «altri» diversi, lontani, selvaggi, primitivi (termini che indicano tutti, tranne noi) alla nostra storia, ai nostri costumi, alla nostra religione, alla nostra cultura. Ho creato in definitiva un nuovo campo di ricerca antropologica. Naturalmente come sempre succede a chi percorre

nella scienza ipotesi e strade diverse da quelle tradizionali, ritenute le uniche giuste, scandalizzo ma al tempo stesso interessò perché è questa fortunatamente la caratteristica essenziale della specie umana: non smettere mai di porsi domande.

Ed è questa l'unica strada, superare in continuazione le proprie certezze, interrogarsi anche su ciò che sembra talmente ovvio da non suscitare il minimo dubbio, anzi da non apparire alla coscienza neanche come fatto su cui interrogarsi. La vogliamo chiamare «scienza dell'ovvio»? Facciamolo pure, tanto più che anch'io non ho ancora trovato un nuovo nome alla mia ricerca che non susciti più le reazioni indignate di chi non vi riconosce l'amata antropologia dei «selvaggi» e dunque il concetto per un nuovo nome è aperto. Ai lettori fare proposte.

Allora, cosa mi contesta l'*Osservatore*

IDA MAGLI

romano? Che io parlo del cristianesimo come religione della morte perché religione del «sacrificio»? È vero. Ma perché nessuno si è mai scandalizzato quando storici delle religioni, etnologi, antropologi, sociologi hanno accumulato innumerevoli studi sul sacrificio dei popoli «altri»? Mi contesta perché affermo che non è più tollerabile per la coscienza dell'uomo moderno teorizzare l'amore di un dio che ha voluto la morte del figlio per salvarlo? E perché affermo che non era questo il messaggio di Gesù? Ma è la storia dei duemila anni di Europa cristiana a dimostrare con le sue infinite guerre che si tratta di una religione di morte. Quello che stiamo vivendo in questi giorni lo dimostra meglio che qualsiasi laboratorio. È nel centro delle religioni e del «sacrificio» - ebraismo, islamismo, cristianesimo - che si deve continuare ad uccidere per salvarsi perché la dove esiste sacrificio deve esi-

stere il sacrificio, perché tutti noi accetti in di essere simultaneamente sacrificatori e vittime. Nella ex Jugoslavia in Palestina e in qualsiasi altro luogo dove andiamo con i cannoni che ci servono per sparare ma che in preda ad una forma di allucinazione riteniamo strumenti di pace, dipingendoli per questo di bianco.

Perché condannò Wojtyła? Perché rappresenta nel mondo moderno l'incarnazione del sacerdote sacrificatore dell'Antico e del Nuovo Testamento e come tale non può non individuare nelle donne le vittime per eccellenza. Strumenti sacrificali al servizio della procreazione anche lì dove vengono stuprate appositamente come in Bosnia perché procreino figli ai nemici vincitori come è sempre avvenuto in tutte le guerre da quelle di cui parla Omero fino ad oggi. Le donne sono esseri storici, sono persone. Chiedo a Wojtyła di prendersene atto. Soltanto questo.